



nia: da Herder a Fichte. Componenti razionarie e progressive convivono *da subito* nel populismo. Che ha dentro elementi emancipativi collettivi, e richiami a *radici, terra e sangue* (come nell'anticapitalismo romantico di Heidegger). In America, all'inizio il populismo idealizza la democrazia «jacksoniana» dei pionieri (oggi parla agli Usa della «Bible belt» e al popolo dei tea party). E populistiche sono le idee della nuova destra francese, al tempo dell'affaire Dreyfus: contro i poteri occulti, contro l'ebraismo cosmopolita, contro la finanza speculativa. Proprio come in certi deliri di Ezra Pound. Populistici a modo loro saranno i fascismi, sia in versione ruralista e *volkisch* oppure *ariano-mediterraneo* e imperiale («il posto al sole»). Populista e nazionalista è anche il marxismo castrista, e lo Chavismo venezuelano. E per tornare ai primordi, una vena populista c'è persino nel giacobinismo roussoiano: *sovranità assoluta e indivisa* in azione perpetua. Sovranità del «popolo-nazione» francese.

In tutti questi casi, ad eccezione del castrismo o dello stalinismo di derivazione leninista, l'individualismo c'è *sempre*. Sotto forma di: contadino, mugiko, piccolo proprietario, «ardito», «costruttore» jungeriano, etc. Infatti sia il populismo russo che quello americano includono, come fondanti, un'idea di individuo sano, proprietario: parte del popolo nazione e simbolo di tutte le virtù nazionali. Il populismo presuppone il popolo come entità naturale ed omogenea, depositario di bellezza e valori, ma incarnato in *individui tipici*: il farmer americano ad esempio, contro i predoni della finanza e delle corporation. Il populismo perciò (a parte le versioni marx-leniniste) è il popolo degli individui sani. Contro le classi, contro le oligarchie, contro le élites e i poteri forti. Talché storicamente, malgrado le ambivalenze, la sua *forza di gravità* lo spinge per lo più a destra. Verso le rivoluzioni con-

*servatrici*. Comunitarie certo, ma insieme alleate dell'individualismo proprietario, patriarcale e virtuoso (sano e dal «sangue puro»). Quel che è comunque importante sottolineare - di là della destra e della sinistra - è però ancora un'altra cosa: il precipitare del populismo nel «direttismo». Se virtuoso e vero è solo il popolo nazione, tra esso e la leadership non devono esserci *corpi intermedi*. Bensì identificazione immediata e simultanea. Riconoscimento e agnizione del capo, da parte del popolo, sono inseparabili dalla tentazione populista. Tanto nelle acclamazioni a Stalin, quanto in quelle dei descamisados a Perón. O in quelle che accompagnarono la presa di potere di Hitler (avalata dai pieni poteri, che per Carl Schmitt attuavano, senza contraddirla, l'odiata democrazia weimeriana).

E allora, popolo-nazione, individui e capi, in un circolo simultaneo, che poi si stabilizza in gerarchie. A suggello della comune appartenenza organizzata. Una legge, quella del «direttismo populista», che funziona anche nelle forme più democratiche del populismo. Con l'attesa costante di un capo miracoloso e carismatico.

In sintesi, il populismo offre il combustibile sentimentale ed emotivo al rovesciamento (moderno) della *democrazia degli individui in dittatura*.

## Copia e incolla «Richiamo» di Ca' Foscari a Galimberti: non cita fonti

**Richiamo formale dell'Università Cà Foscari di Venezia al prof. Umberto Galimberti per la mancata citazione delle fonti nella redazione di alcuni suoi testi scientifici. Al senato accademico era giunta una segnalazione sull'uso sistematico di «copia ed incolla» nella produzione scientifica del professore, senza l'adeguata citazione delle fonti. Ieri Cà Foscari ha reso noto che l'Advisory board ha concluso l'esame della segnalazione giunta nei mesi scorsi relativa al lavoro del filosofo. La procedura - informa l'ateneo - si è conclusa «con un richiamo affinché il docente voglia adeguarsi nella redazione dei testi scientifici all'uso sistematico della citazione delle fonti secondo la prassi condivisa e consolidata nel campo della ricerca nazionale e internazionale».**

In «dittatura della maggioranza», per esempio. Come nel Dispotismo intravisto da Tocqueville, proprio nell'America delle associazioni e dell'eguaglianza democratica.

E qui veniamo finalmente a Berlusconi, alla *sindrome berlusconiana*. Che è certamente individualistica e acquisitiva, variante strapaesana del reaganismo. Ma che al contempo è anche populista. Esattamente perché si fonda sull'«individualismo proprietario» italico, con tutte le sue caratteristiche storicamente determinate. E cioè: qualunquismo, antitalismo. Cinismo e culto del particolare. Familismo, trasgressivismo edonista, intriso di perbenismo e cleric-

## Il qualunquismo italiano Il Cavaliere ne è la maschera perfetta baciata dal successo

### I partiti Da sempre nel mirino delle visioni politiche carismatiche

lismo. E infine «anti-antifascismo». Odio cioè verso una democrazia dei partiti che faccia da tramite tra società civile e stato, in una prospettiva universalistica e centrata su diritti sociali ed emancipazione dei ceti subalterni. In una parola: avversione alla Costituzione repubblicana. «Sovietica», come lamenta Berlusconi. Il tutto all'insegna dello stellone italico e del self made man autoctono: furbo, ma anche divertente.

In conclusione nel Berlusconismo, e non solo nella Lega etno-federalista, individuo e comunità reazionaria si fondono. E si fondono infine nel partito personale. Nell'idea «premierale» del maggioritario, e nell'avversione ai partiti e ai controlli di legalità. Ciò detto e assodato, chiediamoci: sta per finire questa stagione? Forse. Sotto i colpi del fallimento economico del Cavaliere e della crisi finanziaria. Ma la stagione populista finirà sul serio solo quando si riuscirà a ricostruire partiti di massa degni di questo nome. Partiti veri. Che rinuncino ad occupare lo stato, promuovano nuove classi dirigenti e virtù civica. Dentro un assetto istituzionale finalmente normale, e libero da «Unti del signore» di ogni tipo. ●

# Critica della ragion pura d'esistere dei Puffi

**SILVIA SANTIROSÌ**

PARIGI

La società dei puffi presenta un archetipo d'utopia totalitaria sull'impronta dello stalinismo e del nazismo»: un'affermazione forte, spiazzante, quella di Antoine Buéno, autore de *Le petit livre bleu* (Il piccolo libro blu, Hors Collection), un'analisi critica e politica della società degli *Schtroumpfs* (i Puffi, appunto) da poco pubblicato in Francia. Su di loro è stato detto di tutto, di essere hippie o razzisti, sono stati accusati di appartenere al Ku Klux Klan o di far parte di una loggia massonica. Ma non è questo l'obiettivo dello scrittore, anzi. Lo sforzo di analisi che si propone, e che si augura possa essere applicata ad altri testi a fumetti che tanto hanno segnato l'immaginario di intere generazioni, è quello di imparare a decostruire, a smontare un giocattolo che pure si è amato per vedere come è stato costruito, come funziona. Senza per questo minarne il fascino. E aggiungiamo pure che il rigore dell'analisi è accompagnato da un'ironia che bene si sposa all'operazione condotta: quella di dimostrare che non c'è soggetto che non valga la pena di prendere in considerazione, anche quelli più futili che a una prima occhiata non sembrano di alcun interesse teorico.

Ma nessun attacco viene mosso alla persona di Pierre Culliford, alias Peyo, cioè l'ideatore delle piccole creature blu che anzi sembra essere stato tutt'altro che un uomo interessato alla politica, o a quella di suo figlio che ne ha continuato l'opera. Piuttosto quello che riflettano i Puffi, creati nel 1958, è lo spirito dell'epoca e non del suo creatore. Il volumetto si divide in due parti: la prima dedicata a qualche questione preliminare come la natura biologica o la sessualità dei puffi, la seconda all'individuazione degli elementi che avvicinano quella società utopica e fredda, come direbbe Claude Lévi-Strauss (cioè ciclica e fondata sull'idea dell'eterno ritorno) costituisca una sorta di archetipo del totalitarismo. ●



**Il sultanato**

Giovanni Sartori  
pagine 182  
euro 15,00  
Laterza, 2009



**Il corpo del capo**

Marco Belpoliti  
pagine 160  
euro 12,00  
Guanda, 2009